

La donna scimmia, Italia-Francia, 1964

Regia: Marco Ferreri

Soggetto: Marco Ferreri, Rafael Azcona

Sceneggiatura: Marco Ferreri, Rafael Azcona

Fotografia: Aldo Tonti

Montaggio: Mario Serandrei

Musica: Teo Usuelli

Scenografia: Mario Garbuglia

Interpreti: Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Achille Majeroni, Filippo Pompa Marcelli, Ugo Rossi, Ermelinda De Felice, Antonio Cianci, Jacques Ruet

Produzione: Carlo Ponti per *Compagnia Cinematografica Champion* (Roma), *Les Films Marceau Cocinor* (Parigi)

Durata: 92'

"He loves me for myself, myself alone"

Julia Pastrana, il giorno delle sue nozze

Antonio Focaccia, un povero impresario, incontra Maria, una donna completamente ricoperta di peli, assunta come lavapiatti in un ospizio. L'uomo decide di prendere sotto la sua ala protettrice la giovane, il grande fenomeno che le sue tasche avidi di guadagno stavano aspettando. Dopo aver fatto di lei il numero di punta del suo spettacolo, i due convolano a nozze e mentre sono a Parigi, la donna scopre di essere incinta. Il bambino, per l'uomo una possibile nuova fonte di denaro e per lei la coronazione del sogno di madre, morirà qualche ora prima di Maria, lasciando Antonio in balia di un pubblico che, come lui, del lutto vede solo il lato spettacolare.

Dalle prime prove con il megafono, fino all'allestimento nel garage di un vero e proprio teatro di posa, *La donna scimmia* ci presenta la messa in scena dello sguardo, la sua scesa in campo come punto di vista in equilibrio su un'epidermide che, nel suo essere *più* che umana, lo tiene ancorato a sé. Tratto da una storia vera, il film di Marco Ferreri mostra ciò che lo spettatore vuole vedere: la spettacolarizzazione di un corpo la cui umanità emerge quanto più viene messa a confronto con la pelle visibilmente perfetta di Antonio, simbolo della vera brutalità.

Si parta, allora, dalla cucina, luogo del loro primo incontro, in cui la trasformazione e l'alterazione regnano incontrastate. Qui si assiste alla prima definizione dei due protagonisti, non solo fisica ma anche linguistica. Infatti, nonostante la pelle ricoperta di peli, Maria non ha nulla a che fare con l'animale in cui Antonio progressivamente si trasforma, partendo dalla postura ricurva, dalla mascella pronunciata, dalle labbra scimmiesche e dalla disinvoltura nell'aggrapparsi ai rami dell'albero fatto piantare nel suo teatro posticcio. Dialogando, i due personaggi portano sulla scena la compresenza di due linguaggi diversi, dalla semantica dissestata e discordante. Infatti, le domande che la donna rivolge all'uomo si traducono in risposte volte alla comprensione di un pubblico onnipresente, in

perenne contemplazione di questa donna feticcio da «toccare con gli occhi e non solo con le mani» (Scandola, 2004).

Tutti gli spazi che Maria attraversa fungono da gabbie trasformative dove è messa in scena la retrocessione della donna al suo essere scimmia, in cui il tentativo dell'uomo-demiurgo di addomesticarla si traduce nel suo desiderio di abbrutirla. Dunque, quest'ultima sviscera il processo di *mostrazione*, portando alla luce l'attrattiva visiva esercitata dal *mostro*, esternazione, in realtà, di chi si affolla prima attorno alla sua gabbia e poi nelle platee dei teatri dove si esibisce. Questo corpo «esposto nella gabbia del palcoscenico» (Parigi, 2018) è ricoperto da un pelo che non tutela ma scopre, da una coltre visiva che non occlude ma attrae, portando Maria ad affermare: «Io non sono un fenomeno, sono una donna».

Così, quel missionario mostrato nelle diapositive iniziali, nella donna ha trovato la sua icona del dolore, immortalata dalla *mdp* mentre è circondata da ritagli di giornale e tele numerate, quell'iconografia itinerante che si tuffa a strapiombo sulla narrazione principale. L'uomo cerca così di colmare quei vuoti della vera storia di Maria che non ci è dato conoscere, mettendo ancora più in evidenza la fragilità della gabbia da lui costruita, specchio del limite umano.

L'unione dei letti, sormontata da un piccolo intarsio a forma di tendone sulla testiera, mostra quanto le nozze di Maria e Antonio fungano da ulteriore tentativo di messa in scena, costellata da tende perennemente tirate e corpi informi che macchiano con i loro sguardi il candore della donna.

Quelle rive che, come ha notato Stefania Parigi, siglano “il senso più profondo” dei film di Ferreri, nel caso de *La donna scimmia* si riversano negli occhi pieni di lacrime di Maria, ormai in punto di morte. Questo punto di affaccio sulla vera condizione dell'uomo ci trasporta alla scena finale della versione italiana, in cui i corpi «amorosamente imbalsamati» di madre e figlio sono custoditi nel tendone dove solo l'uomo-esploratore si può addentrare. Infatti, non appena «lo spettacolo va ad incominciare», la *mdp* si allontana eludendo per la prima volta il nostro sguardo che, proprio come la folla, si disperde divenendo un punto impercettibile.

La donna scimmia verrà proiettato in DCP, con doppio finale, giovedì 5 dicembre alle ore 14.30 al Cinema Astra, nell'ambito della rassegna F2 Cultura *Cinema, mon amour*. Inoltre, grazie al restauro a cura del *Laboratorio L'immagine ritrovata* sarà possibile vedere anche il finale francese.

È importante ricordare che le proiezioni sono a ingresso libero, quindi non riservate unicamente agli studenti, e gratuite.

A presentare il film ci sarà Stefania Parigi, Professoressa ordinaria presso l'Università degli studi Roma Tre, esperta di cinema italiano, di Ferreri, del Neorealismo e di tanto altro. La Prof.ssa Parigi terrà una lezione sul film venerdì 6 in aula A10 a Via Marina 33 alle ore 11:00.

Annachiara Monaco

Corso di Laurea magistrale in Filologia Moderna

Bibliografia citata

Alberto Scandola, *Marco Ferreri*, il Castoro, 2004

Stefania Parigi, *Il pianeta delle api, delle scimmie e delle guerriere. Donne-animale nel cinema di Marco Ferreri*, Arabeschi, 12, 2018 (<http://www.arabeschi.it/24il-pianeta-delle-api-scimmie-e-guerriere-donne-animale-nel-cinema-di-marco-ferreri/>)

Stefania Parigi, *Le immagini di Ferreri*, in S. P. e Graziella Azzaro (a cura di), *Marco Ferreri. Un milanese a Roma*, Tiellemedia, Roma, 2007.